RAPPORTO DEGLI STUDJ DELLA SOCIETA MADICA DI LIVORNO...

Vincenzo Capecchi

RAPPORTO

DEGLI STUDJ

DELLA SOCIETÀ MEDICA DI LIVORNO

DELL' ANNO 1844

LETTO NELL' OCCASIONE DELLA SEDUTA SOLENNE DEL MESE
DI GENNAIO 1845

dal Professore

VINCENZO CAPECCHI

Articolo estratto dalla Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche. Anno III. pag. 245. 15 Luglio 1845

FIRENZE
PER LA SOCIETA' TIPOGRAFICA
1845

Con animo lieto e volenteroso io vengo, o Signori, al vostro cospetto per esporvi la istoria dell'anno Accademico poco fa terminato, anno ricco di un insieme di scientifiche produzioni, le quali per la copia, ed eccellenza loro fan prova solenne dello zelo costante onde foste animati per la più benefica fra le liberali discipline, e nel tempo medesimo mettono in luce il sapere e l'attività onde tutti intendete ad assicurare la fama di questa utilissima istituzione. — E poichè la vera dottrina va sempre unita alla gentilezza dell'animo, io quindi considerati i pregi dei vostri scritti, ardisco lusingarmi anche oggi di quella stessa benignità di cui altra volta mi foste cortesi, e senza più do principio alla mia relazione, rammentandovi succintamente che nell'ultima generale adunanza, nel giorno cioè in cui, per una antica, e lodevole consuetudine, l'Accademia espone alla conoscenza ed al giudizio del pubblico i frutti delle sue dotte fatiche, io da questo Seggio Presidenziale, al quale mi compiaccio vedere ora chiamato il mio distinto collega il D. Pensa, tentai di fare apprezzare all'uditorio la importanza delle vostre let-

ture, il pregio delle osservazioni raccolte al letto degli infermi, la logica severità delle deduzioni, gli utili resultamenti delle verbali discussioni, l'opportunità delle questioni promosse, l'indole infine degli studj, ai quali in particolar guisa vi dedicaste nel corso del passato anno. — Quindi le discussioni della Sezione Medica al Congresso di Lucca porsero argomento allo scritto che il D. Basevi compilava in nome della commissione delegata a rappresentare l'Accademia nostra presso quella dotta riunione, e tale fu la chiarezza, l'ordine, e la efficacia delle parole dell'egregio Basevi, che anche quelli fra noi ai quali non fu dato recarsi personalmente in mezzo a tanto sapere, a conoscere da vicino i più eletti ingegni di Italia, si poterono non ostante formare un esatta idea del modo, onde vennero colà esaminate, discusse, e risolute alcune delle più ardue questioni, e convincersi al tempo medesimo che il quinto Congresso degli Scienziati Italiani nella parte che specialmente riguarda le interessanti, e moltiplici attinenze della Medicina con la pubblica economia, corrispondeva degnamente all'altrui espettativa, ed allo scopo di un'Istituzione che onora il secolo nostro, la Italia di cui noi tutti siam figli, e gli uomini illustri che la promossero.

In ultimo il D. Crecchi trattenne l'uditorio con un discorso sull'idrofobia, che considerò non tanto rispetto alla Patologia, quanto nelle sue attinenze, e relazioni con la Medica Polizia.

È invero doloroso il pensare che malgrado la luce vivissima di cui brillano i medici studj, la intima essenza di questa orrenda malattia, resti sempre avvolta da un misterioso velo, e seguiti a mostrarsi ostinatamente ribelle all'uso dei mezzi più attivi o potenti che, la Fisica, la Chimica, e la Farmacia somministrano a gara onde tentare di vincerne nel corpo umano i lacrimevoli effetti. La speranza però non è del tutto perduta che i grandi, e giornalieri progressi delle scienze sperimentali, o quel caso medesimo, che tante influì sulle più grandiose scoperte della Medicina, ci mettano in grado di conoscere una qualche sostanza atta a debellare

la girofolia, nel modo medesimo che la china, per un'azione d'altronde affatto arcana, tronca il corso delle perniciose, il mercurio toglie le affezioni sifilitiche, e dal vajolo Arabo preserva efficacemente la vaccina, ma frattanto è incontrastabile che il servizio più grande che possa rendersi alla Società consiste nel ristringere possibilmente le cause di una sì terribile malattia, animato da questi riflessi, ed interprete dei voti di tutti i filantropi invocava il nostro Sig. Crecchi una legislazione severa sopra questo importantissimo oggetto, proponendo Egli stesso alcune misure medico-politiche, col doppio scopo di scemare il numero assoluto dei cani, e di assicurare una miglior vigilanza sù quelli che non possiamo distruggere — A provare che l'argomento trattato dal nostro Sig. Crecchi era della massima importanza, ed appellava ad un bisogno che noi tutti risentimmo più vivo, specialmente dopo i funestissimi casi di recente accaduti in questa Città, serva il ricordare che ai mali da lui considerati ha il nostro Governo tentato in questi ultimi tempi di riparare pubblicando delle eccellenti disposizioni, le quali se saranno fedelmente, e con fermezza osservate, non mancheranno di produrre i migliori resultamenti.

Venendo ora al particolare dei lavori eseguiti nelle ordinarie sedute mi sarà facile mostrare che essi furono sempre di un assoluta utilità, mentre o arricchivano la Scienza di maravigliosi fatti, o miravano ad illustrarne le teorie.

Gli arditi, ma sempre eccezionali intraprendimenti della Chirurgia col dissipare l'antico pregiudizio dei pericoli inerenti alle ferite dei tendini davano vita, e consistenza all'Ortopedia, la quale dopo essere stata nella sua origine, o con fanatico entusiasmo acclamata da alcuni, o da altri con aperta ingiustizia conculcata, e depressa, ora calmati i partiti, con l'evidenza dei fatti, ha provato al mondo intero la realtà dei molti suoi pregi, ed in vista appunto dei tanti infelici che per effetto delle sue ingegnose applicazioni riacquistarono la regolare disposizione, e l'esercizio delle membra conviena

salutaria per la più grande e benefica conquista fatta in questi ultimi tempi dalla Medicina Operatoria.

Ma la utilità della Ortopedia essendo oggimai ammessa, e concordata da tutti, ed ovvj e frequenti i casi nei quali fa duopo ricorrervi, non vi ha dubbio che debbano riuscire sommamente profittevoli gli studj diretti allo scopo di sempre più propagare, e diffondere questo nuovo ramo di Chirurgia. Io quindi sarei ingiusto con i miei distinti colleghi Dott. Pellini e Prof. Cipriani se non facessi particolare ed onorata menzione delle memorie con le quali informarono la Società della completa guarigione di alcune bizzarre forme di piedi-torti da essi conseguite con apparati oltre ogni dire semplici, ed economici; il perchè avendo essi in tal guisa posto in evidenza che le manovre ortopediche non costituiscono una assoluta specialità dell'arte salutare, come alcuni erroneamente presumono, e che il raddirizzamento delle membra può effettuarsi anche senza l'intervento di ricchi, e complicati meccanismi, nelle abitazioni stesse del povero, senza dolorose, e violente trazioni, è certo che un maggior numero di infelici specialmente della classe indigente, deposti su questo proposito i pregiudizi, e le sinistre prevenzioni, si presteranno più facili ad esperimentarne i benefici effetti.

Un'altra luminosa prova degli immensi avanzamenti della moderna Chirurgia ci viene offerta dagli ingegnosi istrumenti onde spezzare i calcoli, per meglio estrarli dalla vessica orinaria senza inciderne le pareti. Sembra che il Ciucci di Arezzo sia stato il primo che eseguisse siffatto modo di operazione, il che per noi Toscani è al certo cagione di vivissima compiacenza, però un'insieme di circostanze, che è inutile di investigare, avendo fatto restare per lungo tempo in obblio i di lui tentativi, sarebbe oggi un'assoluta ingiustizia il contrastare ai moderni chirurghi, e particolarmente al Civiale l'onore di sì brillante scoperta.

Frattanto ottimo pensiero fu quello del Sig. Pellini il quale leggendo l'estratto di una memoria del Dott Cortese di Pa-

lermo sulla litotrizia ei espose con tutta le possibile verità, ed esattezza la istoria dell'origine, del progresso, e dell'attuale perfezionamento delle medesima; e notando le modificazioni suggerite dai più esperti Chirurghi per la costruzione dei relativi apparati rammentava in special modo quella progettata ed eseguita dallo stesso Sig. Cortese al litotritore di Civiale, e diretta a fare nella pietra un foro unico ma tanto ampio, onde diminuirne le resistenza e ridurlo facilmente in minuti pezzetti con la semplice pressione dell'istrumento di Heurteloup, senza imprimere alla vessica orinaria quei bruschi, o violenti scuotimenti che occasionano spesso dei gravi sconcerti, e che d'oltronde sono inevitabili quando il calcolo sia troppo denso, e compatto, e proporzionatamente troppo angusto il foro nel medesimo praticato; savlamente però avvertiva il Sig. Pellizzi che malgrado i successi della litotrizia, e malgrado le tante modificazioni introdotte nei suoi apparati, non bisogna illudersi sul valore assoluto della medesima, mentre considerata di fronte agli altri sistemi, si verifica in ogni parte il giudizio del sommo Scarpa il quale fino dal suo primo conoscerlo scriveva « che come metodo applicabile a tutti i casi » non può stare a confronto del taglio laterale, che però » praticato in casi circoscritti da particolari circostanze può » avere, come ha avuto di fatto, un'esito felicissimo, onde è » certo che sarà mai sempre un monumento di storia al suo » Autore, e prenderà posto distinto fra le più utili scoperte » fatte in Chirurgia nell'età nostra.

Ma se in forza di speciali circostanze può la cistotomia essere talvolta susseguita da accidenti pericolosi, e se l'applicazione del trapano di Civiale, e del frangi-pietra di Heurteloup non può sempre effettuarsi, immenso quindi sarebbe il vantaggio d'impiegare per sistema costante le azioni chimiche, ed elettriche a disciogliere nel vivente le concrezioni calcolose, a al felice resultato sembrerebbe esser giunto il Socio nostro D. Cervelleri di Napoli, mentre in una sua breve comunicazione ci ha annunziato aver distrutto completa-

mente un calculo vescicale servendosi di un apparecchio che a di lui parere è suscettibile di essere applicato nella generalità dei casi — Speriamo che conoscendo meglio le particolarità di un istoria cotanto interessante dovremo persuaderci, che il nostro corrispondente di Napoli ha effettivamente assicurato all'arte un nuovo trionfo, o che il caso da lui annunziato non è in modo alcuno da confondersi con quei fatti isolati che di tanto in tanto sono ricordati negli Annali di Chimica e di Chirurgia e che provano il buon volere, ed anche l'ingegno dei respettivi Autori, ma non dimostrano l'accaduta invenzione di un mezzo certo, ed assoluto da valersene con fiducia nelle varie emergenze del pratico esercizio.

Dalla Ostetricia, le cui operazioni interessano ad un tempo due vite egualmente preziose, trava argomento per la sua lezione il Sig. Landini, che da pochi mesi tutti con piacere accogliemmo nel numero dei nostri colleghi.

Trattando Egli delle emorragie derivanti dal distacco parziale della placenta dal collo uterino, e dei più congrui provvedimenti onde arrestarne le conseguenze, dovè necessariamente parlare delle sostanze emostatiche, e del parto forzato, da tutti gli Ostetrici consigliato come l'unico mezzo di salvezza in questi crudeli emergenti — A dare più esteso, e completo sviluppo al suo tema si diffuse Egli in particolar modo a considerare la recisione del collo dell'utero proposta recentemente dal D. Bellini per vincere l'ostacolo che alla sollecita effettuazione del parto forzato viene opposto della poca cedevolezza del suo orifizio. — La disposizione anatomica delle parti da incidersi, i loro scambievoli rapporti variati per effetto della distensione dell'utero, la istoria dell'esito di questa operazione, l'autorità dei grandi maestri, ed i resultati della sua lunga, ed illuminata esperienza somministrarono al nostro Sig. Landini i ricchi materiali, onde combattere l'idea di questo ardito procedimento, che Egli dichiarava doversi affatto bandire dalla Ostetricia, assicurando nel

tempo modesimo che qualora venisse portata ad effetto, la vita del feto non sarebbe salva, e la madre più presto sarebbe spinta al sepolcro.

Due memorie del D. Marchettini compirono la serie dei lavori presentati nel corso dell'anno sulle materie di chirurgico argomento. Con la prima descrisse, ed esibì il disegno d'una nuova foggia di apparecchio da Esso lui immaginato, e trovato efficacissimo per contenere le ernie ombelicali comunque voluminose, ed antiche; e con l'altra parlando della risoluzione dei bubboni venerei, e dei più congrui mezzi per affrettarla, produsse nuovi fatti a sostegno del metodo, cui Egli in questi casi da vario tempo si attiene, e sul quale fino dal decorso anno somministrò all'Accademia le più estese notizie.

Se il molto apparato di dottrina onde si proclamano per assurde certe massime che in passato si consideravano come le verità fondamentali della Scienza, se gli onori un'altra volta resi all'umorismo, se il modo diverso di spiegare la genesi delle malattie, e l'azione dei rimedj, quasi la natura non procedesse sempre immutabile nelle sue manifestazioni, infine se il continuo variare delle opinioni in Medicina pur troppo confermano gl'inganni avvenuti nell'indagarne i veri, e solidi fondamenti, ciò nondimeno oggi più che in altra epoca è sperabile che possa verificarsi anche in Medicina quella clinica unità, e quella conciliazione dei sistemi cotanto necessaria ai bisogni dell'umanità sofferente.

A questo lusinghiero concetto ne invita la persuasione divenuta ormai generale sulla necessità di cessare dalle scolastiche controversie per deferire al supremo tribunale della statistica il giudizio definitivo sul respettivo valore delle mediche teorie. L'impulso all'ardua impresa è già dato, e ad onta delle forti, e gravi eccezioni sulle difficoltà di fare in Medicina delle esatte statistiche, mosse da uomini che d'altronde toccano il sommo dell'arte, è bello il vedere che ferve ovunque la brama di raccoglierne i materiali, e che la To-

scana non ha bisogno di sprone per distinguersi anco in questo nobile arringo.

Se io non fossi certo di parlare a persone profondamente versate nell'istoria dell'arte, potrei inquanto al passato confermare tuttociò, ricordando fra le altre opere l'interessante Saggio sulla Statistica Medica di Livorno pubblicata nel 1826 dall'illustre defunto D. Gordini, e dall'ottimo D. Orsini che sempre figura fra i più attivi, e zelanti Accademici; ed in quanto al presente basterebbe anche restringersi a raccomandare alla vostra attenzione il classico lavoro sulle malattie della Maremma Toscana, del quale la Scienza si arricchiva recentemente per opera del D. Salvagnoli Ispettore Sanitario di quella vasta Provincia, ma anche omettendo tuttociò che oggimai è dell'assoluto dominio dell'istoria, e considerando soltanto gli studj fatti nell'anno in ordine a sì importante argomento, mi è grato potervi richiamare alla mente che la intiera Società mostrava per i medesimi la più viva sollecitudine.

In fatti dovemmo di ciò persuaderci non tanto dal favore onde furono accolte le parole dell'egregio Dott. Pensa sulla necessità di dedicarsi nuovamente alle ricerche statistiche, quanto dalla piena soddisfazione che ottenne il prospetto del D. Prato sulle malattie da esso osservate nelle Infermerie militari, nel qual lavoro avendo Egli accennato con la più desiderabile esattezza i dati più essenziali circa la origine, il progresso, il termine ed ogni altra particolarità delle malattie medesime, mostrò aver benissimo intesi quali siano i fonti di una statistica fedele, e quali li elementi dei suoi inappellabili giudizj.

Ma anco le istorie dei singoli casi potendo servire allo scopo medesimo, l'Accademia ebbe giusto motivo di applaudire al lodevole impegno col quale, anche nel caduto anno, seguitarono molti Socj a comunicarci i fatti più ragguardevoli accaduti nel loro privato esercizio.

Leggeva infatti il Dott. Dufour la relazione di una febbre gastrica complicata da grave perturbamento delle funzioni

dei sistema nervoso, e che terminò infaustamente, comunque l'esperto curante nulla lasciasse intentato per vincere un male che per altro, fino dal suo primo insorgere, aveva manifestate le più insidiose apparenze

Espose il Signor Arrighi la pregevole osservazione di un ischiade intermittente troncata felicemente con l'amministrazione del chinino

Dètte conto il Sig D. Orsini dei buoni effetti del valerianato di questo stesso alcaloide usato dal Sig. Cerulli di Cortona nel trattamento della prosopalgia faciale e di altre ostinate nevrosi, e nel tempo medesimo ci fece conoscere i felici resultamenti attenuti in alcune paralisi parziali, inoculando la veratrina nel luogo ove appariva più manifesta la nervosa lesione

Richiamava il Sig. Dott. Della Porta di Garfagnana l'attenzione della Società con la storia di una fanciulla che, in seguito di violento isterismo, fatta bersaglio delle più strane anomalie, ed aberrazioni della sensibilità, e della mobilità, conduce da varj anni una miserevole vita, senza ritrarre verun conforto alle sue lunghe, e proteiformi sofferenze nemmeno dai più attivi rimedj, che in questo caso la sagacia del curante non ha mancato di reclutare dai tre regni della natura.

Il Sig D. Parola di Cuneo, nostro socio corrispondente, trasmettendoci il rapporto delle febbri intermittenti che ebbe a curare in quello Spedale, notava che per rendere sicura, e permanente l'azione antiperiodica della china dovè sempre farne precedere l'amministrazione dal salasso, alla quale circostanza di fatto si appoggiava onde inferire la indole stenica delle febbri medesime

Finalmente fu intesa un'altra lettura, la quale per avere eccitata una viva ed interessante polemica, vuolsi da me esporre con maggiore diffusione.

Il Sig. D Pensa ebbe occasione nella sua estesa clientela di servirsi della soluzione arsenicale del Fawler in varj individui, che da lungo tempo attaccati da febbre intermittente

non avevano ottenuto alcun vantaggio dall'azione dei più attivi antiperiodici, sebbene ripetutamente, e con le debite cautele amministrati, e siccome il ristabilimento degli infermi in tal guisa curati fu pronto, e completo, e per tutti i riguardi felice, da questi fatti il nostro Collega ne venne incoraggiato ad assumere relativamente alla terapia la difesa dei preparati a base di arsenico intendendo specialmente a provare, che tanto per la sicurezza degli effetti medicamentosi, quanto per la modicità del prezzo possono riescire nelle mani del Medico giudizioso, ed esperto notabilmente superiori alla china, ed ai suoi numerosi principj. Sul qual proposito rammentò opportunamente il credito grande dagli arsenicali altra volta goduto in Medicina, notò come molti uomini distinti, fra i quali il D. Baudin, mirino oggi a ritornarli all'antico favore, e qualificò come esagerati e insussistenti i danni che giusto il parere di alcuni tossicologici sarebbero essenzialmente connessi all'uso di tal genere di rimedi.

Ponendo mente all'importanza dell'argomento, non farà maraviglia se le ragioni prodotte dal Sig. Pensa, onde sostenere il proprio assunto, non sembrassero a tutti in egual modo persuasive, e per vero i Socj che si mostrarono in ciò da lui dissidenti, avrebbero potuto assai bene giustificare la loro disparità di opinione, anche allegando soltanto la forza delle antiche convinzioni, rese poi in questi ultimi tempi più ferme, e profonde dalla solennità del giudizio, onde il Congresso di Lucca stabilì doversi affatto bandire nel trattamento delle febbri intermittenti i medicamenti arsenicali ciò non dimeno desiderosi tutti egualmente di conoscere il vero anche col sacrifizio delle proprie opinioni, scelsero gli uni, e gli altri il partito di sottoporre la controversa dottrina al cimento di nuovi esami, e discussioni.

Entrava quindi coraggioso in arringa l'egregio Sig. Rossini il quale, assunto in certo modo l'ufficio di dare sviluppo alle apprensioni degli avversarj dell'arsenico, incominciò dal riepilogare con istorica verità le vicende di questo metallo

nella terapia, e poi appoggiandosi a quanto ne dissero i suoi più caldi fautori ci richiamò a riflettere all'incostanza della virtù antiperiodica, ed alla natura degli sconcerti che per lo più non manca di occasionare, laonde si credè Egli autorizzato a contestarne non solo la superiorità, ma eziandio la equipollenza alla china nella cura di questa specie di mali; parimente negò che i riguardi di economia nel presente stato della nostra società possano essere un potente motivo per anteporlo al chinino, e poi avvalorando con apportune considerazioni il concetto dell'assoluta velenosità dell'arsenico per tutti i corpi dotati di vita concludeva con far caldi voti, perchè venisse onninamente radiato dal ruolo delle sostanze medicamentose.

La erudizione, e dialettica di questo scritto non fecero effetto sull'animo del Sig. Pensa; il perchè in luogo di mostrarsi disposto a modificare la combattuta proposizione, la riprodusse in tutta la sua interezza, la sostenne con molto apparato di argomenti, parlò nuovamente dei fatti che gli erano occorsi, e somministrando su quelli i più diffusi schiarimenti si disse pronto a confermarli col farci vedere i soggetti medesimi delle sue osservazioni. E per fermo, dopo una prova siffatta sarebbe stata al certo opera del tutto perduta, l'avere provocati altri scrupoli, ed altre dubbiezze sulla piena felicità dei processi da lui ottenuti dall'uso degli arseniati, era quindi giusto che questi fatti entrassero ormai nel dominio della Scienza, ma sulla opportunità, e convenienza di estendere, e generalizzare le sue massime, il giudizio rimase sospeso, mentre l'Accademia non volle impegnarsi con alcuna dichiarazione senza aver prima conosciuti, e ponderati gli ulteriori studj dal Sig. Rossini già intrapresi in ordine all'attuale controversia, e giova credere che i motivi di tal riserva non compariranno nè superflui, nè intempestivi, essendo innegabile, che questa questione è una delle più gravi ed interessanti, che sotto tutti i rapporti possa offrire la Medicina. Frattanto molta è la lode che devesi al Sig. Pensa per avere dimostrato coi resultati della sua pratica illuminata

che i preparati di arsenico usati come antiperiodici non sempre inducono nell'economia vivente turbamento, e disordine, come molti suppongono, e come si legge in qualche trattatista di tossicologia, ed io con vera espansione di cuore seco lui mi congratulo del coraggio, e dell'abilità che ha spiegato in sì difficili incontri. Ma nell'aspettativa frattanto dell'opinione che si farà prevalente fra noi io francamente dirò che quando considero un istante gli atroci delitti di cui l'arsenico è divenuto oggi il comune istrumento, quando si dipingono al vivo i tempi del Borgia, ed i crudeli tradimenti di quel secolo, quando rifletto ai danni, ed ai vantaggi degli arseniati, e ne fo il confronto con gli altri rimedi che troncano del pari la febbre senza alcun rischio, allora io trovo tutte le più gravi ragioni per rimanere fermo nelle antiche mie repugnanze verso tal medicatura; e sebbene dubiti di passare forse per un utopista, ed un sognatore, non ostante dal canto mio vivamente, e sinceramente desidero che la Medicina, le arti, e tutte le umane industrie infiammandosi dell'amore del pubblico bene, studino di soddisfare alle respettive loro esigenze senza valersi dell'arsenico, onde ciascuna per la parte che le spetta, possa concorrere alla più facile, e più completa effettuazione delle misure, mediante le quali il governo di Francia, eccitato in questo dalle dotte Accademie, intende restringere nei più angusti confini, e, se sia possibile, sopprimere affatto lo smercio di un sì pericoloso metallo.

Ma anco nella ipotesi che si possa arrivare a un sì gran resultamento, nondimeno la Società a maggior tutela della vita dei cittadini esige che i Chimici intendano sempre al perfezionamento dei processi analitici onde render più certa la via di costatare la presenza dell'arsenico nei resti dell'umano organismo. Ottimo quindi fu il pensiero del Sig. Orosi di scegliere il momento del maggior calore della disputa sulla esclusione, o sulla conservazione dell'arsenico fra le sostanze medicinali, per trattare a lungo del famoso apparato di Marsh, e suggerire alcune speciali cautele onde bene

adoperarlo, parlò ancora delle illusorie apparenze che talvolta potrebbero far confondere la presenza di altri metalli con quella dell'arsenico, e indicati i fenomeni che sono assolutamente ed esclusivamente proprj di esso, terminò col dettare al perito chimico utili norme per adempire in questi casi al suo incarico, in quella guisa che oggi permettono i giganteschi progressi della Scienza.

Dalle considerazioni sul veneficio passando ai mali che irrompono in modo più, o meno furioso diffondendosi sulla superficie del globo ora per via di contagio, ed ora per effetto di condizioni affatto arcane, io noto con piacere che sopra queste materie nel passato anno gli scritti furono assai numerosi.

Di fatti il Socio D. Padova trasmise fino dal Giugno 1844 da Modena una sua memoria sulle malattie popolari, ove procurò far conoscere come salto speciali circostanze possano assumere l'aspetto di contagiose, e sotto altre al contrario la diffusione loro apparisca indipendente da ogni principio contagioso; dipoi tentando di meglio definire il vero concetto della parola infezione cercò di conciliare le discordanti sette degli epidemisti, e degli infezionisti, e dopo avere discorso sulla genesi spontanea dei contagi parlò dell'efficacia dei sequestri, e delle disinfezioni per arrestare la diffusione di alcune specie di malattie popolari.

Il Cav. D. Trompeo, cui spetta il vanto di aver formulati al congresso di Lucca varj quesiti sulla peste orientale, e sulla riforma delle quarantine, eccitava la Società ad occuparsi dei necessarj studi onde stabilire la vera azione di una temperatura a 60° R. sul pus vaccinico, annunziando frattanto che le esperienze da lui istituite in proposito gli avevano somministrato un resultamento affatto contrario all'asserta virtù disinfettante di sì elevato grado di calore. L'Accademia di buon grado accettava questo suo invito, e la commissione a tal'uopo espressamente nominata per mezzo del relatore D. Orsini produceva a conclusione delle sue indagini un numero rilevante di fatti, che contrastavano con le osser-

vazioni del proponente, e nel tempo stesso davano molto appoggio all'idea che un'alta temperatura snaturi i germi dei contagj, e tolga loro la facoltà riproduttiva, la quale opinione se non è affatto nuova in Medicina, è però nuova rispetto alle applicazioni che se ne voglion desumere per l'espurgo più pronto, e sicuro delle merci, robe, e masserizie, che le Intendenze sanitarie riguardano come atte a conservare, e trasmettere i contagj.

I Signori Dott. Ferpi, e Bettazzi, Socj nostri corrispondenti, ci trasmisero una fedele, e minuta relazione sulla febbre miliare che nella decorsa estate si mostrava a Firenze, esposero le più ragionevoli opinioni intorno alla eziologia della medesima, nè mancarono di narrarci la cura che i resultati dell'esperienza dimostrarono meglio appropriata, e mentre ci porgevano eccellenti indicazioni pel caso che si fosse sviluppata fra noi, i loro scritti contribuirono a far cessare le apprensioni dal pubblico grido suscitate intorno al carattere, ed alla estensione di quella malattia. Dal sopraesposto in somma chiaro apparisce che questa Società seguendo il corso delle sue scientifiche elucubrazioni si trovò impegnata in argomenti strettamente connessi con le gravi questioni oggi da per tutto promosse sul regime sanitario, e siccome nelle memorie che dovei rammentare si scorge quella rettitudine di giudizio, e quella temperanza di idee indispensabili per trattare degli alti interessi dati in guardia alla igiene marittima, io quindi prendo animo di sperare che anche nel prossimo anno si avranno in proposito nuove, e non meno importanti comunicazioni. E certamente vivendo noi in questo Porto frequentatissimo da tanti navigli, e posto così io tante, e sì dirette relazioni coi Paesi stati finora la sede ordinaria di pesti desolatrici non possiamo avere nè più opportuna, nè più giusta occasione di secondare gli altri corpi scientifici per intendere alle savie riforme dei sistemi contumaciali, i cui superflui rigori, e viziosi procedimenti, se finora passarono inosservati o furono tollerati senza serj lamenti, oggi poi sono da tutti riprovati come un'ostacolo a quel soffio po-

tente di civiltà « per cui carri senza cavalli, e navi senza « vele radono a volo, a terra, e mari »

Le questioni lasciate indecise nell'anno passato non giacquero nel presente dimenticate fra gli archivi della Società, imperciocchè non solo i quesiti sul miglior modo di soccorrere gli asfissi furono completamente risoluti, come ne fa fede il Rapporto della commissione, ma sussiste altresì che per opera degli scritti dei Dottori Michelotti, Pensa, e Raggi, si progredì assaissimo rispetto ai temi da quest ultimo proposti sulle malattie scrofolose, e sull'azione dell'acqua, e dell'atmosfera marina nel correggerne, e vincerne la diatesi, posso anzi accertare che la loro definitiva soluzione dipende ora dai resultati dell'esperienze dell'abilissimo chimico Sig. Orosi, il quale aderendo con singolare cortesia ai desiderj dei suoi colleghi, si occupa di verificare se portando l'acqua marina nello stomaco, abbia realmente luogo l'assorbimento dei principj che la compongono, ed in modo speciale dei cloruri.

E qui esaurita la serie delle memorie scritte avrebbe fine l'ufficio mio, se onde porgervi intera, e fedele la istoria accademica del caduto anno, io non fossi costretto a far menzione e della nobile emulazione di ciascun Socio nell'adempimento dei respettivi doveri, o delle orali discussioni che l'Egregio Sig. Pensa con opportuni ordinamenti seppe rendere, e di argomenti più varie, e per conseguenza di maggiore interesse, alle quali circostanze se poi si aggiunge, e la Biblioteca accademica arricchita dei migliori Giornali Italiani, e stranieri, e le benevole dimostrazioni degli altri corpi scientifici della Penisola, o il titolo di nostro Corrispondente ambito da molti, e la lusinga di veder concesso ai nostri studj ed alle nostre esercitazioni un locale più decoroso, e più consentaneo all'indole, e natura loro, sarà forza concludere che questo Istituto non cessa di adoprarsi con tutta l'energia del sentimento, e della volontà, onde meritarsi la stima, e la riconoscenza del pubblico, conforme ebbero sempre in mira gli ottimi suoi fondatori

Alcuni infortunj non mancarono di affliggerci nel passato anno, ed io sono dolente di dovermeli richiamare al pensiero in questo giorno solenne. Periva infatti il D. Pietro Barsanti che fu medico assai reputato, ed ebbe scelta, ed estesa clientela, e parimente scendea nella tomba Giuseppe Lambardi, che dedicatosi in più special modo alla Chirurgia occupò per varj anni l'importante impiego di Infermiere maggiore nel nostro Spedale delle donne, ove riescì a coltivarsi la stima, e l'affezione dei suoi concittadini per averne sempre disimpegnate le gravose e bene spesso difficili ingerenze con particolare zelo ed intelligenza. Ambedue portarono amore alla Scienza, ed animati dal vivo desiderio di conoscerne i progressi tennero in grandissimo pregio la nostra Società, intervennero assidui alle adunanze, presero parte ai comuni lavori, affacciarono dubbj, proposero questioni, nei casi dubbj e difficili richiesero agli altri consiglio ed ajuto, insomma mostrarono di avere a fondo compreso il vero spirito dell'istituzione nostra, e se non pubblicarono scritti, o non si resero insigni per novità di scoperte, ebbero il vanto però di conoscere le più sane dottrine cliniche, e di applicarle opportunamente, e con successo alla cura dei loro infermi.

La morte adunque di questi Colleghi fu a noi cagione giustissima di sincero cordoglio, ma se allo spengersi di quelle vite operose non potemmo dispensarci dal meditare sui tristi effetti della cruda legge del tempo, e sul pericolo che per essa corrono anche le più ferme istituzioni, disacerbi oggi la nostra pena, e ci sia di conforto la certezza, che i soci destinati a succedere a quelli, infiammati dagli esempi dei saggi, e dei forti vogliano unanimamente dedicarsi al bene dei loro simili, al progresso dell'arte, alla gloria dell'Accademia.